


CARATTERI DELLA SACRA PREDICAZIONE

L'orazione e le sue parti.

Finora dissi alla meglio tante cose per ricordare al predicatore cattolico il dovere che ha di riconoscere ed amare il popolo, amarlo e farsi amare da lui colla sacra predicazione. È pur necessario dire qualche cosa circa i mezzi più efficaci, perchè dalla sacra predicazione il popolo possa conoscere ed amar Dio, essendo questo il fine primo ed ultimo della sacra oratoria.

Trattandosi qui di poveri commenti e non di precetti, accennerò solo a qualche cognizione pratica circa le parti ed i caratteri di un discorso sacro. Ed

anzi tutto in qualunque discorso è sempre necessaria l'introduzione, come a preparare l'animo degli uditori. Questa preparazione, che i retori chiamano esordio, deve sempre corrispondere al soggetto, alle circostanze, e più di tutto dev'esser adattato all'uditorio. Deve, per modo di dire, sembrare come sbocciato dall'argomento che si tratta; esser breve e stare al soggetto come il capo al corpo umano.

Essendo il fine dell'esordio quello di acquistarsi la benevolenza dell'uditorio, disponendo così gli animi ad ascoltare con piacere la divina parola, qui più che in tutto il discorso il sacro oratore deve porre ogni studio per piacere e soddisfare. E ciò anche perchè d'ordinario a principio nell'esordio regna sempre più calma nell'uditorio, che ansioso aspetta per giudicare.

Sono quindi da evitarsi più che sia

possibile quelle considerazioni vaghe ed incerte, quegli esordi complicati, dove si parla un po' di tutto, che oltre a non rispondere al fine dell' esordio, stancano ed annoiano. Quintilliano osserva che *il più bell' esordio è sempre quello che sembra fatto all' improvviso originando tutto e direttamente dal concetto dell' argomento*. Cicerone stesso diceva: *Un esordio troppo artificioso toglie od almeno menoma il rispetto al discorso e l' autorità nell' oratore*. È dunque necessario che l' oratore si presenti in tutta umiltà e modestia, non solo nelle espressioni, ma in tutto il suo contegno, come apostolo di Cristo, il cui carattere primo è la gravità, figlia della riverenza, che si deve alla parola di Dio ed alle eterne verità. Ammirabile in questa parte era il Curato d' Ars, la cui predicazione apostolica operava tanti prodigi sulle anime.

Mi disse un testimonio oculare che egli, il buon Curato, si presentava in pulpito tutto compreso dalla profonda meditazione del soggetto che era per trattare. In pulpito, gettava uno sguardo sull' uditorio, pareva talvolta che scrutasse fino al fondo delle anime, come per andare in cerca del testo del suo discorso.

A corona dell' esordio viene gettata la *proposizione*, ossia l' *esposizione del soggetto* che si vuol trattare. La proposizione o *semplice* o *complessa*, deve esser esposta in modo *chiaro, dignitoso e popolare*. La semplicità ed una dignitosa popolarità nell' esposizione della dottrina cattolica è troppo necessaria e piace a tutti, ai sapienti ed insipienti, sia perchè la dottrina cattolica è tanto bella ed evidente in se stessa, che basta conoscerla per amarla, sia ancora perchè il popolo ha sovente delle prevenzioni e delle false idee sulla

dottrina cattolica; è quindi necessario fin da principio ovviare questi pericoli con una esposizione *semplice e chiara, spiccata e sicura*. Qui, forse più che in tutto il corpo del discorso, è necessario che il sacro oratore mostri quel temperamento di bontà, di forza e di rispetto che sta così bene in colui che parla in nome del Signore, e presentandosi non come chi comanda, ma come chi serve, l'uditorio più volentieri ascolterà i precetti, i consigli ed anche i rimproveri del sacro predicatore.

A me poi non è mai piaciuta quella metodica e geometrica divisione del soggetto proposto, quella di promettere questa o quella dimostrazione in questa o quella parte. Mi pare che il filo delle idee, coi loro punti, sia bene che resti noto solo al predicatore per guida ed ordine del suo discorso, lasciando che l'uditorio lo segua aspettando sempre

cose nuove. Pare che con tal sistema, mentre si evita il pericolo di mentire non provando ciò che si è promesso, l'uditorio ci ascolterà con più soddisfazione.

Dovendo, per esser fruttuosa la predicazione, esser breve ed ordinata nelle sue parti, sarà utilissima cosa, e forse anche necessaria, che alla proposizione segua subito la spiegazione del soggetto, e se anche questa sarà breve e chiara, gioverà pure a distruggere fin da principio gli ostacoli e le difficoltà che potrebbero insorgere nella conferma del nostro assunto.

Ma proposta la verità è necessario provarla, e sta qui il nerbo principale della sacra predicazione; senza di ciò l'uditorio o non crederà ciò che diciamo, o non si risolverà a metterlo in pratica. Sanissimo criterio per conoscere l'importanza delle prove è quello

di supporre l'oratore in luogo dell'uditorio. E nella disposizione delle prove è pur necessario mantener l'ordine, non intracciar prove alla rinfusa, ma procedere dalle più gravi e sostanziali alle meno gravi e secondarie.

Ammirabile in questa parte è l'oratoria del P. Segneri; egli ha saputo disporre così acconciamente le sue prove che i suoi discorsi crescono sempre di forza in forza fino alla fine, acquistando sempre più forza e vigore nel persuadere. Nella predica del peccato mortale, per esempio, mostra che il peccato è un'ingiuria fatta a Dio, 1° *lasciando Dio per una creatura*, 2° *offendendolo sotto i suoi occhi*, 3° *per un bene da nulla*.

E la prova degli argomenti avrà sempre più importanza, se avrà sempre la sua conferma nella Sacra Scrittura, nei SS. Padri, nella ragione ed anche nel

cuore. E tutto esposto con *chiarezza e semplicità*, perchè ognuno possa comprendere, con *sodezza*, perchè l'intelletto ne sia facilmente convinto, con *cuore, forza e calore*, perchè la volontà degli uditori sia facilmente indotta ad abbracciare la verità esposta. E diceva bene un dotto autore: *Un discorso, non proverà nè l'ingegno nè lo studio dell'oratore, se per esser inteso è necessario lo studio e l'ingegno dell'uditorio*. E la cosa è tanto evidente, perchè se il popolo ha buon senso, non è poi un filosofo da poter tener dietro ad intricati ed elevati ragionamenti. S. Tommaso, commentando quelle parole del Vangelo, *cum descendisset Iesus de monte, secutae sunt eum turbae multae*, dice: *se le turbe ci devono seguire, bisogna venir giù dai monti e camminare al piano*.

Una parte poi importantissima del

discorso è la *confutazione*. Questa, quantunque propriamente appartenga all'oratoria giudiziale, costituisce pure una parte essenzialissima delle orazioni sacre. Fine della confutazione, come esprime la stessa parola, è di combattere e distruggere le obiezioni e difficoltà, che potrebbero destarsi nella mente degli uditori.

Ed il predicatore farà questa parte trionfalmente, avendo esposto con chiarezza la verità e le sue prove, perchè allora l'assurdità contraria sarà facilmente compresa dall'uditorio, nè richiederà grande studio e difficoltà nel sacro oratore a dimostrarlo.

È però questa, senza dubbio, la parte più difficile del discorso. È qui dove specialmente si richiede profondità di raziocinio, vastità di cognizioni, e specialmente delle opinioni del tempo e dell'ambiente in cui si predica. Inde-

gna per tutti, e più per un sacro oratore, è ogni frode che si usa per falsare o corrompere gli argomenti avversarii. La verità non si deve mai dimostrare colla bugia. Che se anche rettoricamente non si sapesse o potesse provare tutte l'assurdità dell'avversario, è sempre un dovere del sacro oratore provare in qual senso debba intendersi vera, o contrapporre altri argomenti più validi e più opportuni.

La verità, dice il Frassinetti, è la cosa più sacra del mondo davanti alla ragione ed alla fede, nè sarà mai lecito alterarla o travisarla.

Quando Gesù Cristo propose agli Apostoli il Mistero della SS. Eucaristia, molti lo abbandonarono dicendo: *Durus est hic sermo*. Fu anche allora che ai discepoli restanti il Divin Maestro rivolse quelle memorande parole: *numquid et vos vultis abire?* Come dire:

se volete andare anche voi, andate pure, ma io per questo non torrò mai nulla alla verità. *Io son venuto per salvare gli uomini, ma anche per rendere testimonianza alla verità.*

La verità poi deve esporsi non solo con prudenza, ma anche con linguaggio proporzionato all'intelligenza degli uditori, specialmente nelle massime di dogma e di fede.

Ho sentito una predica che mi parve bella in tutto il suo complesso, ma non mi piacque la frase: *si può andare all'inferno anche per un sol digiuno violato.* La cosa potrebbe anche esser vera in se stessa, ma esporre questa massima così nuda e cruda potrebbe anche ingenerare timori fuor di proposito.

Una morale troppo severa, se non valse mai o quasi mai a render amabile la virtù nella vita cristiana, i tempi nostri non sono certo i più opportuni

per combattere troppo rigorosamente e troppo di fronte il vizio e l'errore. Mi guardi il cielo, che io voglia con ciò coonestare una certa qual transigenza col male, massime in ciò che tocca la fede. Scampi Iddio da questo errore tutti i predicatori. Se a nessuno dei cristiani è lecito servir due padroni, a nessuno dei predicatori mai sarà lecito far buon viso all'errore od al vizio, col falso ed orrendo pretesto di render più amabile la virtù e la verità. *Est, est, non, non,* diceva l'Apostolo, e tale dev'esser il linguaggio del predicatore cattolico nell'esporre la verità colla divina parola.

È però sempre dovere sommo del sacro predicatore di usar la massima prudenza, ma prudenza vera nell'esposizione della verità. Più che Mosè tuonante i fulgori della divina giustizia, deve il predicatore cattolico rappresen-

tare la tenerezza del buon pastore che va in cerca della pecorella smarrita... il Giudice amoroso che assolve l'adultera quando tutti la condannano. Il padre che aspetta, va incontro e riabbraccia il prodigo figlio che ritorna timido e tremante. Gesù Cristo che in casa del Fariseo la pentita Maddalena solleva e perdona molto, perchè molto ha amato. Ed è qui appunto dove il sacro oratore rivela tutta la sua potenza, e qui appunto dovrebbe porre ogni studio e rendersi santamente industrioso, per rendere più amabile se stesso e la verità che predica.

Un santo Vescovo, e del pari dotto oratore, parlandomi un giorno della transigenza cristiana e prudente, tanto necessaria in tutti i tempi e forse più ai tempi nostri, mi disse: *Noi per guadagnar le anime ed impedirne la dannazione eterna, dobbiamo esser disposti*

a recarci fin vicino alle porte dell'inferno, però dentro no, mai!

La satira poi e lo scherno generalmente non convengono mai alla sacra predicazione. Un uditorio cristiano, specialmente se radunato in Chiesa per ascoltarvi la divina parola, è sempre un corpo rispettabile e degno della più alta venerazione.

Una qualche rara eccezione valga a confermare questa regola generale. Ritornando poi alle obiezioni che costituiscono parte principale della confutazione, debbono sempre convenire all'argomento, al luogo ed all'uditorio. Non siano troppo oscure e difficili da non saperle sventare; sarebbe allora un andare in cerca del nemico per esserne vinti. Non siano poi troppo ovvie e frivole, che getterebbero il ridicolo sull'uditorio e scemerebbero l'autorità del predicatore ed il rispetto che si deve

alla divina parola, quando almeno non si sapesse schermire con una esposizione opportuna.

Specialissima importanza merita poi la *perorazione* o *conclusione*. È forse questa la parte più difficile e più importante del discorso, ed è anche quella in cui la sacra eloquenza fa prova del suo supremo potere. È qui dove si convince l' intelletto, si commuovono i cuori, e si piega la volontà all' adempimento di quanto si è predicato.

E qui giova sempre una specie di riepilogo, riassumendo in breve almeno le principali ragioni su cui si basa l' argomento, perchè ne rimanga nella mente degli uditori più viva e profonda l' impressione. Ed anche il popolo desidera e vuole questo sunto sugoso per poterlo contenere tutto nella sua corta intelligenza, ed anche perchè resti più compita la sua soddisfazione.

Sia dunque la perorazione come la morale della favola, dove si eccita l' uditorio alle sante risoluzioni. Discenda quindi alla pratica, nè mai tenti di muovere il cuore, se prima non è ben convinto l' intelletto. Sono poi due cose della massima importanza in un discorso, il cogliere il momento felice per conchiudere e conchiudere con vigore e con dignità, in modo da lasciar gli animi favorevolmente disposti e verso la verità predicata e verso il predicatore.

Una conclusione che mandi dalla chiesa gli uditori raccolti e meditabondi è il più bell' elogio del predicatore; al contrario una conclusione che lasci dissipati gli animi, forma la condanna più funesta della predica e del predicatore.